

26^a domenica ordinaria

27 settembre 2020

La giustizia di Dio chiede opere di conversione.

*Al tempo del profeta Ezechiele serpeggiava tra gli israeliti una convinzione sbagliata: Dio non è giusto, lascia infatti impunito il colpevole e punisce l'innocente. Il profeta, nella **prima lettura**, risponde che le cose non stanno affatto così.*

La giustizia di Dio è sì, alle volte, misteriosa, ma è giusta.

È una giustizia che lascia spazio al ravvedimento:

«Se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere sé stesso» (18,27).

La comunità cristiana dev'essere animata dalla stessa giustizia che Gesù ha manifestato nella sua vita: non la gretta giustizia del tanto/quanto, ma la giustizia del dono e della gratuità.

*Per questo Paolo, nella **seconda lettura**, partendo dall'esempio di Gesù, raccomanda: «Non fate nulla per rivalità o vanagloria [...].*

Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (2,3-4).

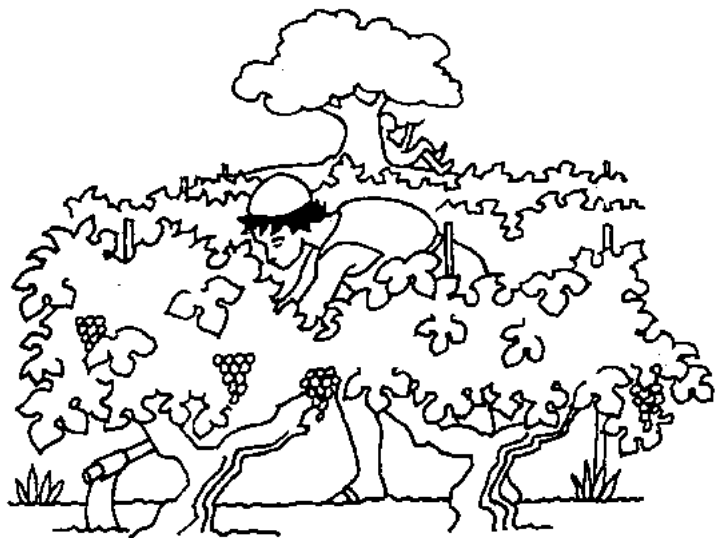
*La parabola dei due figli, nel **vangelo**, mette in luce il contrasto tra il dire e il fare. Il criterio discriminante per appartenere al nuovo popolo di Dio non sono le parole, ma le opere.*

Solo chi compie il volere del Padre è introdotto nel regno (cfr. Mt 7,21).

Non con le parole, ma con le opere si testimonia realmente la propria accettazione del messaggio evangelico.

interpretare i testi

di GASTONE BOSCOLO



« Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna »

Matteo 21,28